



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia

SALIRE

“Guardiamo in alto per costruire il futuro”

22

settembre
2019

Periodico del Club Alpino Italiano Regione Lombardia

SETTEMBRE 2019

Anno 5 n. 22

Editore

Club Alpino Italiano Regione Lombardia (CAI Lombardia)

Sede legale, presso la sede della Sezione CAI di Milano, Via Duccio di Boninsegna n. 21/23

Sede operativa e luogo di pubblicazione di SALIRE: 24125 Bergamo, Via Pizzo della Presolana n. 15

Fax 035-4175480

segretario@cailombardia.org

Direttore Responsabile

Adriano Nosari

Direttore editoriale

Renato Aggio

Comitato di Redazione

Renato Aggio, Angelo Brambillasca, Monica Brenga, Stefano Camòrs Guarda, Lorenzo Maritan, Isabella Minelli, Patrizia De Peron, Paolo Villa

Hanno collaborato in ordine alfabetico: Gege Agazzi, Andrea Carminati, Lorenzo Dotti, Emanuela Gherardi, Beppe Guzzeloni, Stefano Camòrs Guarda, Isabella Minelli, Stefano Morosini, Adriano Nosari, Rodolfo Rabolini, Paolo Villa

Segreteria di Redazione | Angelo Brambillasca

Revisione articoli | Lorenzo Maritan

Correzione testi | Lorenzo Maritan, Angelo Brambillasca, Isabella Minelli, Paolo Villa, Patrizia De Peron

Grafica e impaginazione | Monica Brenga

Gestione archivio informatico | Carlo Cetti

Rapporti con CDR, CDC, CC, GR e Sezioni | Renato Aggio

Rapporti con OTTO e CNSAS lombardo | Renato Aggio

Ricerca e scelta fotografie | Danilo Donadoni

Garante della Privacy | Renato Aggio

Direzione e redazione: 24125 Bergamo Via Pizzo della Presolana n. 15 - Fax 035-4175480

e-mail: redazione@salire.cailombardia.org

sito web: www.cailombardia.org

Archivio degli articoli pubblicati: www.salire-cailombardia.it

Tecnica di diffusione: periodico telematico - Service Provider: Professional Link srl Name: PLINK-REG <http://www.plink.it>

Periodico gratuito per i soci CAI Lombardia

Articoli, fotografie e disegni vengono restituiti solo se richiesti al momento della consegna.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti, nei tempi e con le modalità che riterrà opportune.

La pubblicazione degli articoli implica l'accettazione da parte dell'autore di eventuali tagli e modifiche dei testi.

Pronto per la pubblicazione Settembre 2019

Iscritto al Tribunale di Bergamo

al N. 2/15 Reg. Stampa in data 24 febbraio 2015

archivio degli articoli pubblicati: www.salire-cailombardia.it



Foto di Copertina di

Danilo Donadoni | Val Malenco, Ghiacciaio di Fellaria

Gli autori sono riportati all'interno della rivista.

La Redazione ringrazia gli autori per la gentile concessione delle loro immagini.



La Redazione a Caspoggio

SOMMARIO GIUGNO

P. 4 SALIRE - istruzioni per l'uso (pagina 3)

Boxino per indirizzi e-mail | cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

EDITORIALE

- P. 5** Quando il Socio va in montagna autonomamente – suggerimenti utili dalle Sezioni |
di Adriano Nosari

CAI LOMBARDIA E LE SUE INIZIATIVE

- P. 6** Censimento del patrimonio culturale delle Sezioni Lombarde
di Andrea Carminati

ECHI DALLE SEZIONI E COORDINAMENTI

- P. 7** Un premio a una coppia di Soci veterani
di Lorenzo Dotti
- P. 8** La montagna insegna – percorso d'avvicinamento
di Rodolfo Rabolini

RIFUGI URBANI - LE SEZIONI LOMBARDE

- P. 9** Sezione CAI di Crema
di Stefano Camòrs Guarda

INFORMAZIONE, FORMAZIONE

- P. 11** Montagnaterapia: intervista a Fiorella Lanfranchi ed Emanuele Frugoni
di Isabella Minelli
- P. 14** Comunicazione e didattica nei corsi CAI
di Stefano Morosini

RUBRICA CONTABILE E FISCALE DI EMANUELA GHERARDI

- P. 16** Riforma del terzo settore - ulteriori riflessioni
- P. 18** Scadenziario da settembre 2019 a marzo 2020

RUBRICA MEDICA DI GEGE AGAZZI

- P. 21** Danni causati dal camminare in montagna

LO SPAZIO DEL CONFRONTO

- P. 23** Arrampicare - viaggio personale tra terra e cielo
di Beppe Guzzeloni

I CONSIGLIERI CENTRALI DI AREA LOMBARDA

- P. 24** Il CAI Centrale per il terzo settore
di Paolo Villa

SALIRE - istruzioni per l'uso

Come ormai nostra consuetudine ripetiamo l'invito a coloro che desiderano collaborare, sia Soci che Sezioni oppure OTTO, ad inviare i propri contributi a SALIRE: redazionealire@cailombardia.org

Il periodico SALIRE ha uno scopo formativo e informativo, vuole essere uno strumento di crescita, di diffusione e condivisione di idee nuove per le Sezioni, un punto di riferimento e di approfondimento per il dibattito interno al nostro Club, pertanto:

- Gli articoli e i contenuti dovranno essere caratterizzati da un significato generale per tutti, essere in forma di riflessione, di approfondimento, di proposta e anche di voce critica. Un articolo che descrive una iniziativa particolare deve essere proposto con una angolazione utile per l'arricchimento di tutti. Quindi anche le eventuali descrizioni di attività dovranno essere illustrate ponendo in rilievo le finalità, il metodo, l'organizzazione del lavoro e i risultati raggiunti in modo da costituire uno spunto ed un esempio positivo per tutte le Sezioni.

- E' opportuno, a tutti i livelli, sviluppare un argomento per volta, in modo che possano generarsi approfondimenti e dibattiti utili.

- **Il prossimo numero uscirà il 10 DICEMBRE 2019 (i contributi devono pervenire entro il 18 NOVEMBRE 2019)**

- Gli articoli non dovranno superare una cartella (una pagina), corpo 12, carattere Helvetica, le fotografie devono essere in ALTA risoluzione con indicata la didascalia e l'autore dell'immagine.

- Il titolo e l'occhiello sono a cura della redazione.

- La redazione ha la facoltà di effettuare tagli e correzioni concordandole con l'autore del testo.

- La pubblicazione è sfogliabile on line o si può scaricare in pdf dal sito www.cailombardia.org, oppure attraverso una comunicazione istituzionale inviata dal GR ai Soci che hanno acconsentito, tramite la piattaforma per il tesseramento, "alla ricezione di comunicazioni istituzionali della Sede Legale del CAI, del Gruppo Regionale o provinciale cui la Sezione appartiene e della Sezione e/o Sottosezione di appartenenza"; per questo è indispensabile fornire un indirizzo email all'operatore del tesseramento in sezione.

- Le segnalazioni di iniziative sezionali o dei coordinamenti di Sezioni NON saranno pubblicate su SALIRE (anche perché la periodicità trimestrale non consente di essere tempestivi) ma saranno inserite in tempo reale sulla pagina Facebook del CAI Lombardia e nelle news di:

www.cailombardia.org. Inviare le locandine e le segnalazioni delle attività a: presidente@cailombardia.org.

Buona lettura, attendiamo vostri commenti costruttivi

Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

La redazione di Salire lancia un "appello" ai soci disponibili a collaborare per:

- ✍ far parte della redazione stabilmente,
- ✍ collaborare con contributi saltuari,
- ✍ fare da punto di riferimento fra la Sezione, il coordinamento delle sezioni provinciali e la redazione
- ✍ proporre idee per il miglioramento della rivista e aiutare a realizzarle.

Chi ha un po' di tempo, disponibilità e capacità di scrivere e di stimolare le Sezioni a mettere in comune le proprie esperienze si faccia avanti e scriva a redazionealire@cailombardia.org potrebbe aprirsi una sfolgorante avventura.



QUANDO IL SOCIO VA IN MONTAGNA AUTONOMAMENTE

Utili suggerimenti dalle sezioni

di Adriano Nosari

Troppi incidenti, anche banali, o rischi che si possono correre in ambiente montano, ci fanno riflettere perché spesso cognizioni e preparazione di base, che diamo per acquisite, per molti non lo sono. Dobbiamo considerare che i soci delle sezioni (in particolare le grandi) non partecipano prevalentemente alle gite organizzate dalle sezioni stesse, né possiamo dare per scontato che il socio CAI, che abbia anche fatto qualche escursione organizzata, sia preparato meglio dei non soci.

È da ritenere quindi necessario che i consigli sezionali, se già non lo fanno, si facciano carico di suggerire indicazioni di base ai soci per la preparazione delle loro gite individuali o collettive dato anche l'aumento degli stessi soci ed in generale, la maggior frequentazione della montagna che, se da un lato ci può fare piacere, dall'altro ci impegna a promuovere necessariamente più cultura "spicciola", dedicando tempi e spazi appositi.

Resta comunque salva ed imprescindibile la cultura che viene impartita nelle varie scuole, corsi e gite CAI.

Anche il Consiglio Direttivo Regionale potrebbe suggerire il come ed il metodo, facendone eventualmente materia di preparazione al corso dirigenti, in modo che le nozioni vengano trasferite e recepite con l'entusiasmo necessario, non calate dall'alto, non in modo "burocratico" e "supponente" secondo il vecchio stile CAI dei tempi elitari (noi siamo i bravi,..., ascoltateci!), né tantomeno in modo "postumo" sui giornali, ma come una serie di consigli e "trapasso di nozioni" stile vecchio saggio.

I consigli sezionali potrebbero dare le prime "istruzioni per l'uso" in modo semplice e chiaro, fornendo schemi stampati magari anche per tipologia (giornata, più giorni, tipo di escursione), di facile lettura e comprensione, in occasione di incontri in vari momenti associativi (per esempio al rinnovo del tesseramento, all'assemblea annuale, a riunioni di vario tipo, anche individuali in sede, in incontri con studenti e/o genitori).

In questo tipo di istruzioni di base è bene non entrare in dettagli



tecnici di ferrate, alpinistici, scialpinistici ecc. che dovrebbero essere trattati specificatamente.

Gli argomenti potrebbero essere i seguenti ed altri:

- come preparare l'uscita di famiglia o tra amici di uno o più giorni;
- abbigliamento e ricambi: utilità di vestirsi "a cipolla" con capi traspiranti per gli sbalzi repentini di temperatura - non solo per avere freddo o caldo ma per avere ricambi immediati quando ci si ferma;
- scarponi o pedule idonei, sconsigliando l'uso delle scarpe da tennis o simili;
- preparazione dello zaino e contenuto a seconda del percorso, della lunghezza e della durata;
- pronto soccorso individuale (vedasi SALIRE n. 21 pag. 37);
- smaltimento rifiuti e rispetto per la natura (flora e fauna) lasciando la montagna meglio di come la si è trovata, senza tracce del proprio passaggio e portandosi un sacchetto anche per la raccolta di rifiuti di altri trovati lungo i sentieri;
- proprio cane, come gestirlo;
- uso cartina e bussola, sapere fare il punto di dove si è;
- scaricare App Georesq su smartphone ed imparare ad usarlo;
- lasciare detto dove si va, specie se soli e dove si parcheggia l'auto;
- lasciare indicazioni nell'auto parcheggiata;
- portare con sé il cellulare per chiamate di emergenza (112);
- conoscenza segnali di soccorso;
- fare propri i principi di cultura della montagna e della natura, la preparazione alle gite e la prudenza propri del CAI;
- invogliare a consultare i manuali del CAI (escursionismo-ferrate-alpinismo) e del Soccorso Alpino (sicuri in montagna, a cercar funghi, sulla neve ecc.).

È importante scambiarsi idee ed ESPERIENZE tra sezioni da mettere in comune anche a mezzo di SALIRE "Guardiamo in alto per costruire il futuro".

Le sezioni, per Invogliare a leggere ed utilizzare i manuali CAI (manuali escursionismo, escursionismo seniores, salute, sicuri in montagna, sicuri a cercar funghi, sicuri sulla neve ecc.) potrebbero farne omaggio o farli pagare cifre simboliche al momento dei rinnovi tessere, assemblee annuali, serate, corsi ecc. Potrebbero anche donare una sintesi schematica del bidecalogo e poi l'integrale.

Questi suggerimenti non vogliono essere esaustivi ma proporre una semplice riflessione e dare qualche idea alle sezioni per attirare inizialmente in modo semplice l'attenzione con semplici schemi: oggi pochi amano leggere a lungo, da cosa nasce cosa ed il fornire poi, come detto anche gratuitamente, i manuali citati aiuterà ad approfondire le prime indicazioni e quindi ad andare oltre nella preparazione, conoscenza e cultura del CAI e come affrontare serenamente la montagna amica.

CAI Lombardia e le sue iniziative

CENSIMENTO DEL PATRIMONIO CULTURALE DELLE SEZIONI LOMBARDE

di Andrea Carminati, sez. di Piazza Brembana e membro del Gruppo Cultura del CAI Lombardia

Ad inizio 2019 il CAI Lombardia ha promosso un sondaggio online rivolto alle sezioni lombarde, con lo scopo d'individuare e censire il patrimonio culturale che spesso è elemento fondamentale delle nostre realtà locali ma che, altrettanto spesso, non è pubblicizzato a dovere.

Purtroppo la risposta non è stata massiccia; tuttavia le 36 realtà che ci hanno fornito informazioni hanno provocato spunti di riflessione indubbiamente interessanti e che qui brevemente elenchiamo:

Biblioteche sezionali: quasi tutte le sezioni possiedono una biblioteca sezionale, tuttavia solo tre l'hanno integrata al servizio bibliotecario locale e quindi reso disponibile il proprio catalogo anche ad un pubblico esterno alla propria realtà.

Al fine di condividere la cultura montana anche fuori dall'ambito CAI è auspicabile che un maggior numero di sezioni integri la propria biblioteca a questi servizi che, attraverso la condivisione on-line del catalogo, possono consentire l'accesso a volumi spesso introvabili al maggior pubblico possibile, favorendo così anche il lavoro di ricerca di studiosi e studenti ed agevolando il prestito interbibliotecario. La storia del CAI e della montagna potrà così essere interpretata non solo attraverso le pubblicazioni nazionali, ma anche facendo sintesi sulla galassia di micro-pubblicazioni sezionali che costituiscono la vera anima del Club Alpino e che, in caso contrario, rischiano di andare perdute.

Annuari sezionali: quasi tutte le sezioni pubblicano, o hanno pubblicato nella propria storia, volumi od opuscoli. Interessante notare come poche sezioni (5 su 36) pubblicino un proprio annuario. Il riscontro è spiegabile con gli alti costi e l'impegno richiesto per volumi che constano spesso di centinaia di pagine. A tal proposito, data la fattura spesso pregevole di tali pubblicazioni, sarebbe utile un'opera di catalogazione degli annuari lombardi e la creazione di una vera e propria biblioteca del CAI Lombardia, dove conservare una copia di tali volumi, anche fosse solo virtuale (ebook o pdf) ... forse è un'utopia, ma immaginarla non costa nulla.

Altre pubblicazioni e opuscoli: come abbiamo già affermato, molte sezioni nel corso del tempo hanno realizzato opuscoli o libri di varia natura ed argomento. Si va dai notiziari periodici (complimenti per il notevole impegno che questo comporta!) a volumi commemorativi in occasioni di ricorrenze temporali; un altro filone è dato dalla biografia di soci meritevoli (ad esempio Bisaccia, Castiglioni, Elia e Antonio Longoni...) ed alcune sezioni si cimentano pure nelle pubblicazioni di manuali e guide. Il discorso è lo stesso degli annuari: è auspicabile un lavoro di catalogazione e di condivisione a livello regionale di tali opere, per valorizzarne l'impegno volto alla pubblicazione e condividere il sapere favorendo la nascita di una comune appartenenza e "sensibilità" culturale montana lombarda.

Mostre sezionali: abbastanza sorprendentemente quasi tutte le sezioni che hanno risposto al sondaggio dispongono di mostre o

esposizioni temporanee; questo denota un certo fermento culturale che fa onore al nostro sodalizio. La modalità più ricorrente è quella dei pannelli fotografici e/o descrittivi e gli argomenti ricalcano spesso quelli delle pubblicazioni cartacee che abbiamo già descritto.

Riflettendo su una condivisione a livello regionale, sono sicuramente più "spendibili" le mostre meno autoreferenziali ma che vanno ad individuare un argomento, ad esempio esposizioni su aspetti rurali della vita di montagna comuni a livello lombardo; tuttavia sarebbe anche bello in un futuro organizzare un'esposizione temporanea del CAI Lombardia che raggruppi le storie delle varie sezioni, utilizzando il materiale fornito da queste mostre locali e che spesso è immediatamente disponibile.

In sintesi, il quadro che emerge da questa ricerca è di un sodalizio indubbiamente vivo e vitale in ambito culturale; è quindi forse giunto il momento di condividere questo patrimonio e valorizzarlo. Tale progetto non può però prescindere dalla partecipazione anche delle (tante) sezioni che ancora non hanno risposto al sondaggio: il nostro auspicio è che questo report, ancorché provvisorio, invogli altre sezioni a fornirci i propri dati, per avere un quadro più completo e pensare così, con più slancio, ad azioni future di valorizzazione.

Il sondaggio è sempre aperto, le risposte richiedono davvero poco tempo e lo potete trovare a questo link: <https://forms.gle/Zd7LccLyHRTtU3i98>

A quest'altro link potete trovare l'inventario delle mostre al momento disponibili:

<http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2019/09/Copia-di-CAI-Lombardia-Censimento-mostre-sezionali.xlsx>



Ph. D. Donadoni

Echi delle sezioni

UN PREMIO ALLA COPPIA DI SOCI VETERANI UN ESEMPIO DI ATTIVISMO

di Lorenzo Dotti - SEM

NOTA DELLA REDAZIONE - A partire da questo numero daremo spazio a interventi sezionali che propongano all'attenzione di tutti noi figure di soci sconosciute ai più, ma meritevoli di essere segnalate perché con il loro impegno hanno messo in pratica i valori che SALIRE vuole diffondere.



Sono comodamente seduti in poltrona e snocciolano fatti, nomi e date con grande precisione. Vincenza Maggi, classe 1938 e Carlo Bersanti, classe 1939, premiati quest'anno dal Cai Valmalenco come coppia di soci alpinisti e sciatori più longeva. Sì, perché sono soci del Cai rispettivamente da 70 e 61 anni, passando tra diverse sezioni (SEM, Merate e da una ventina d'anni Valmalenco). Sono stati tra gli ospiti d'onore nella serata del 26 luglio scorso a Lanzada, quando il premio per la solidarietà è stato assegnato all'Operazione Mato Grosso. Per la categoria alpinismo, Hervé Barmasse ha ricevuto la "Pica de crap" (piccozza di pietra) scolpita da un artista locale. Il trofeo della coppia inossidabile è pure scolpito nel serpentino della valle e fa bella mostra di sé nel soggiorno della loro casa, una baita ristrutturata a guisa di rifugio alpino nella frazione

S. Giuseppe di Chiesa Valmalenco, abitato di cui sono due dei cinque residenti. Conoscendoli da qualche anno, approfitto dell'occasione per farmi raccontare la loro storia davanti ad una tazza di caffè. Lui ha la barba da profeta, che nasconde uno spirito ironico e un po' goliardico, lei ha uno sguardo da gatta e un sorriso sornione. Lui è ingegnere ed è stato ufficiale di complemento dell'Aeronautica, ma a capo di una batteria missili dislocata a 1600 metri di quota, dove nessuno dei suoi compagni di corso voleva andare e dove la sua passione ed esperienza di alpinista lo hanno attirato. Lei lavorava nell'azienda del padre incisore. Si sono conosciuti nel 1962, in occasione - manco a dirlo - di una gita scialpinistica alle Belleviste organizzata dalla Società Escursionisti Milanesi (SEM). Lei era stata iscritta a quella sezione dall'età di nove anni dalla madre, della quale orgogliosamente mi mostra in una foto degli anni 30 mentre scende in doppia dal Fungo. Si sono sposati nel 1967 ed hanno

tre figli, uno biologico e due adottivi, e due nipoti. Lui si era formato alpinisticamente ad un corso Cai tenuto al rifugio Tartaglione da Romano Merendi, e poi sempre con lei ha salito moltissime cime di tutto l'arco alpino. Escluse le Marittime e le Giulie, precisano. Innumerevoli anche le scialpinistiche da soli o con altri soci Cai, alcuni celebri come Silvio Saglio, Luciano Tenderini, Emilio Mosso. Ricordano tutto ed io non riesco ad appuntarmi tutte le loro salite e discese. Nel 1994 eleggono S. Giuseppe a loro buen retiro e nel 2002 vi acquistano la baita in cui ora vivono tutto l'anno. Terminata l'attività professionale in una grande azienda di macchinario, Carlo si trasferisce in Valmalenco, dove dà vita al Gruppo Amici di S. Giuseppe, organizzando tornei di carte, bocce, cineforum, gite anche per bambini e disabili, pulizia di sentieri e naturalmente sci. Il Gruppo in una decina d'anni di attività arriva a contare 150 iscritti. Anche io ho partecipato ad alcune sue gite e ciaspolate. La sua intraprendenza come accompagnatore volontario suscita però la gelosia di un maestro di sci locale, che lo denuncia per esercizio abusivo della professione. La denuncia viene poi ritirata, ma la vicenda lascia un'amarezza palpabile. Tuttavia, Carlo - sempre appoggiato da Vincenza - non si rassegna all'inattività e promuove insieme ad altri - professionisti compresi - la "Piega malenca" che non è un negozio di parrucchiere, ma una kermesse di tre giorni del Telemark, che vede partecipare fino a 450 persone. Il tallone libero è la loro grande passione, che lui ancora pratica, mentre lei, reduce da un'operazione al ginocchio, si sta riabilitando con la cyclette. Benché l'età sia avanzata e la sede ben lontana dai flussi informativi, internet, posta elettronica e WhatsApp li tengono in contatto con il mondo intero e con quello Cai in particolare.

Bella l'idea del Cai Valmalenco di premiare questa coppia straordinaria.



Echi delle sezioni

“LA MONTAGNA INSEGNA” - PERCORSI DI AVVICINAMENTO ALLA MONTAGNA

di *Rodolfo Rabolini* - *Presidente Sez. CAI di Gaviate*

“Quando il mattino al nascere del giorno spalanchi la porta, uscendo, e avverti un brivido di freddo pungente dei 2000 metri e subito, superato lo shock, ti accosti al muro di pietra già tiepido dei primi brucianti raggi di sole, allora annusi l'aria e assapori quella fragrante essenza di resina degli ultimi larici, ancora in germoglio, svettanti, su al limite del bosco. Ti prende allora un senso di appagamento e senti montare la gioia per il ricordo di una serata trascorsa con gli amici al caldo accogliente del rifugio, dopo una faticosa salita e una notte silenziosa sotto un caldo piumone, ripensando il cielo incredibilmente pieno di stelle brillanti col frastuono lontano del torrente che porta a valle copiosa l'acqua del disgelo.”

Silenzio e respiro, gioia e stupore! Questo è ciò che sicuramente hanno provato i ragazzi del Cai di Gaviate e della Scuola Media G. Carducci che hanno concluso il percorso di avvicinamento alla montagna e scoperta dell'ambiente intitolato: La Montagna Insegna!

Un progetto di collaborazione, giunto al sesto anno di vita, fatto di laboratorio di educazione ambientale in aula, uscite guidate sulla nostra montagna ad osservare la vita silenziosa del bosco, una pratica di orto didattico e, alla fine dell'anno scolastico, una salita

in rifugio con lo zaino, fardello di sensazioni e prima sperimentazione di autosufficienza, gonfio di attese ma alleggerito da tante emozioni che vivi per la prima volta. Il pernottamento in un tepore protetto, lezioni all'aperto sul fragile equilibrio dell'ambiente montano che mal sopporta l'accelerazione del cambiamento climatico in atto, giochi sulla neve e... tempo. Tempo per camminare e digerire le emozioni, farle nostre, secondo un bisogno ancestrale, personale e lento, come lente sono le nostre trasformazioni e la nostra crescita. Questo è ciò che la sezione di Gaviate intende donare ai giovani partecipanti. In 50 hanno aderito entusiasticamente, premurosamente seguiti e assistiti dai volontari del Cai e dagli insegnanti della Media.

Al loro rientro, nella settimana di fine anno scolastico, durante la festa di chiusura, un altro gesto concreto e sapiente, voluto dal Comitato dei genitori della Scuola e sostenuto insieme: il dono ai ragazzi delle classi terze della borraccia in alluminio col titolo “La Montagna Insegna” e i due emblemi: Club Alpino Italiano e Scuola G. Carducci. Il prossimo anno scolastico, all'inizio di settembre, verrà ripetuta la cerimonia e riceveranno la borraccia tutte le alunne e gli alunni delle tre classi della media, oltre 200! Ad indicare un percorso coerente e ineludibile di tutela dell'ambiente e di contrasto verso l'uso smodato e pervasivo della plastica che soffoca mari, oceani e l'intero Pianeta.



Rifugi Urbani - Viaggio nelle Sezioni lombarde



La rubrica Rifugi Urbani affronta le tematiche relative alle Sezioni lombarde nell'essere associazione ai nostri giorni; strategie, innovazioni e iniziative messe in atto per affrontare le sfide e le difficoltà organizzative.



RIFUGI URBANI - LE SEZIONI LOMBARDE

3° Tappa - Intervista alla sezione CAI di Crema

di Stefano Camors Guarda

Il cammino, arroventato dalle giornate infuocate di luglio, mi conduce presso un rifugio urbano molto interessante e accogliente: la sezione CAI di Crema. Ad introdurmi nelle dinamiche sezionali è il presidente Marco Costi, il quale m'illustra come il gruppo nacque alla fine degli anni Venti, (1927), come sottosezione di Cremona. Divenne poi sezione indipendente nell'anno 1931, raggiungendo la soglia dei cento soci firmatari; mentre oggi la sezione vanta un numero di 913 soci. La sede è di proprietà, moderna e funzionale, e fu costruita su un terreno del comune nel 1994/95. Lo stabile sezionale non è l'unica proprietà immobiliare, in quanto all'inizio degli anni '70 fu acquistata una struttura alpina in val Vallaro (BS) che, negli anni, è stata restaurata e resa agibile. Oggi questa baita viene gestita ad uso di Capanna sociale, offrendo ospitalità a soci e non, a gruppi parrocchiali ed è a disposizione dell'ente Parco dell'Adamello come base per alcune attività giovanili. Dall'anno 2008 la sezione gestisce anche la palestra di arrampicata artificiale, struttura di proprietà comunale.

L'attività sezionale, dagli anni Novanta, è attuata attraverso il contributo delle commissioni, le quali impostano le iniziative, vagliate successivamente dai dieci membri del consiglio sezionale durante le riunioni tenute con cadenza mensile. I responsabili di commissione sono anche consiglieri sezionali. Le commissioni attuali sono: escursionismo, palestra di arrampicata, alpinismo giovanile, biblioteca sezionale, gestione baita, commissione cultura, commissione sci alpino (presente fin dalle origini, con l'attuale commissione, organizza la scuola di sci per il periodo invernale, programmando anche uscite notturne, inoltre apre l'attività con lo ski-city, mettendo a disposizione in città strutture adeguate ai bambini), commissione Tutela Ambiente Montano (TAM). La commissione baita, non avendo un rappresentante, in consiglio dispone di un referente che si interfaccia con il consiglio stesso tramite il presidente. Il consiglio si riunisce una volta al mese, così come le commissioni, tranne la TAM, che ha una periodicità di due volte al mese. A disposizione dei soci vi è anche una biblioteca ricca di libri, guide e cartine topografiche. Inoltre la sezione ospita il gruppo micologico cremasco, con il quale collabora ad una notevole quantità di attività escursionistiche, sia in pianura che in montagna, sia di carattere culturale, attraverso l'intervento di esperti di micologia,

di flora, fauna, sia locale che alpina. La sezione è impegnata anche nell'attività della scuola padana di alpinismo e sci alpinismo, fondata con la sezione di Cremona nel 1994, cui si è aggiunta in seguito la sezione di Lodi, la quale offre corsi di alpinismo ed assistenza alpinistica. Tutte le attività delle commissioni sono annualmente illustrate e divulgate nell'annuario sezionale, elaborato dalla commissione cultura.

Nell'elenco delle varie commissioni mi incuriosisce particolarmente la TAM, che si occupa appunto di tutela ambiente montano; la sezione è classificabile come "di pianura" e quindi sono particolarmente interessato a capire in che modo siano approcciate quel genere di tematiche. Il responsabile della commissione, Beppe Ruffo, mi spiega che la TAM nel CAI di Crema era in verità già presente dagli anni '70, poi però, con il passare del tempo, cessò l'attività a causa del venir meno di soci impegnati in materia. Nel 2016 la commissione è stata rifondata per il suo interessamento; avendo letto su Montagne 360 la possibilità di partecipazione ad un corso sulla tutela dell'ambiente montano, Beppe Ruffo decise di iscriversi e prese la qualifica di Operatore Sezionale TAM (OSTAM). Il ripristino della commissione fu un'evoluzione naturale del suo impegno: collaborò alla realizzazione di una serata pubblica di grande partecipazione, nel novembre 2016, sul tema del ritorno del lupo in ambito montano. Interesse ed entusiasmo che fecero da volano, nel febbraio 2017, per chiedere al consiglio l'ufficializzazione della costituzione o ri-attivazione della commissione TAM. La volontà e lo scopo della neonata commissione erano, ed è tutt'ora, quello di realizzare iniziative specifiche che riguardino le tematiche di difesa e tutela dell'ambiente montano, con particolare attenzione alle criticità ivi presenti. L'idea e il principio di partenza è stato quello di poter diffondere una maggiore consapevolezza e sensibilizzazione tra i soci della sezione, circa le peculiarità dell'ambito montano ad ampio respiro: naturalistico, paesaggistico, architettonico e culturale. Una volta avvenuta la formalizzazione da parte del consiglio sezionale, la commissione decise di inviare a tutti i soci una comunicazione con la quale si annunciava la nascita della commissione TAM, specificando nel dettaglio scopi, ambiti d'intervento ed evidenziando gli orari in cui poter partecipare alle riunioni periodiche tenute presso la sede. Dopo aver ricevuto quella comunicazione, altri soci cominciarono a interessarsi e a partecipare agli incontri generando una spinta evolutiva naturale del gruppo. Essendo una sezione di pianura, per toccare con mano le problematiche occorreva muoversi, quindi inizialmente furono organizzate due uscite specifiche per comprendere la reale e fisica essenza del concetto di tutela dell'ambiente montano. La prima fu organizzata per visionare gli effetti del dissesto idrogeologico causato dal tentativo di costruzione di una strada per collegamento intervallivo tra gli abitati di Plesio e Carcente, in provincia di Como. La seconda fu un'escursione per apprezzare il ripristino delle cave di sopra, site a monte dell'abitato di Novate Mezzola (SO): si constatò tutto quello che comportava l'attività industriale sia per l'ambiente sia per chi vi abita come, ad esempio, la derivazione sul torrente Codera, in relazione al mancato rispetto del deflusso minimo vitale "DVM", pratica particolarmente diffusa su tutti i torrenti interessati dal prelievo a scopo idroelettrico. La commissione ha deciso di

Rifugi Urbani - Viaggio nelle Sezioni lombarde

impostare le attività iniziali partendo dalle competenze interne acquisite e dal confronto con i soci che partecipano agli incontri. Sin dall'inizio ha valutato autonomamente le priorità di iniziativa all'interno della propria quota sezionale di spazi e risorse, predisponendo a tale scopo un percorso di sviluppo articolato da attività rivolte principalmente ai soci e alla cittadinanza. Fu deciso di organizzare alcune mostre che focalizzassero l'interesse su una conoscenza specifica di alcuni argomenti ritenuti critici: "Presenze Silenziose", si tratta di una mostra relativa al ritorno dei grandi carnivori nelle Alpi evidenziando l'impatto che esso produce, ed una sui cambiamenti climatici, ospitando il lavoro del CAI Valtellinese. La convinzione che la divulgazione e la crescita personale non possano prescindere dal coinvolgimento della fascia scolare della popolazione ha visto, in tal senso, la realizzazione di progetti con finalità multidisciplinare: inserite in un percorso scolastico si annoverano iniziative sulla "biodiversità", sul "cambiamento climatico" e sulla conoscenza dei "grandi carnivori sulle Alpi". L'impegno ha riguardato le attività di accompagnamento e spiegazione durante l'esposizione delle mostre, ma anche attraverso interventi in aula presso le classi coinvolte e in ambiente. Altre proposte sono state realizzate verso una fascia più ampia della comunità, come rassegne cinematografiche, incontri e corsi. L'obiettivo che ponderatamente la commissione si è posta, almeno in termini numerici, è quello di organizzare almeno quattro iniziative annuali. A questo punto mi viene spontaneo chiedere quali siano le problematiche principali che la commissione si trova a dover affrontare e se queste difficoltà erano state preventivate e pianificate all'inizio del progetto. La problematica più frequente, in sintesi, è l'affrontare lo sviluppo continuo di ciò che era stato elaborato all'inizio della costituzione della commissione, soprattutto perché si cerca costantemente di porre attenzione su ciò che avviene in ambito montano, cercando di captarne le molteplici questioni, declinandole a beneficio sezionale. Quindi, rispondendo alla domanda successiva sull'esistenza di una pianificazione delle attività, la risposta è che vi è una pianificazione annuale di massima, che è poi "contaminata" in senso positivo, dagli accadimenti del quotidiano, facendo diventare i lavori della commissione una costruzione in divenire. Per fare un esempio pratico, mi spiegano che dal 2018 la commissione non è più solo TAM, ma è divenuta TAM/ONC (Operatore Naturalistico e Culturale); avendo un socio acquisito qualifica come ONC, è emerso come gli intenti e le relative competenze si dimostrassero assolutamente complementari verso una valorizzante coesione e collaborazione dei due ambiti. Nell'ultimo anno e mezzo altri quattro soci hanno ottenuto la qualifica OSTAM, portando così ad un ulteriore ampliamento delle conoscenze e delle competenze presenti in sezione. Fatto indispensabile, oggi più di ieri, per una sezione che vuol essere attiva sul proprio territorio e attenta ai cambiamenti in atto, illustrando la situazione sotto l'egida vincolante della credibilità e lontana dall'improvvisazione. La commissione, oggi composta da sette persone, principalmente al femminile, si incontra con una cadenza fissa di due volte al mese, più ovviamente gli incontri informali e le uscite specifiche di aggiornamento e approfondimento. Questo genere di attività della commissione necessita un notevole impegno,

probabilmente meno appariscente di altri (soprattutto perché svolto per lo più fuori dal momento sezionale), ma non per questo meno faticoso e importante. Sul piano finanziario la commissione ha deciso di ricercare autonomamente risorse aggiuntive, andando a cercare nuovi "sponsor" che potessero sostenere le sue attività basate su un progetto triennale di sviluppo. A conclusione della chiacchierata emerge quale sia, forse, ancora oggi la criticità maggiore: la "forma mentis" dei frequentatori della montagna, non solo esterni alla sezione, ma anche dei soci stessi, ovvero scardinare nella concezione individuale l'idea della montagna come luogo unicamente da percorrere per raggiungere una cima, avulso da ogni altro aspetto caratteristico e degno di attenzione e rispetto, che si tratti di peculiarità geologiche, geomorfologiche, naturalistiche, ambientali e culturali. Chi arriva da lontano è meno immerso negli aspetti amministrativi e decisionali della vita delle comunità montane, nella maggior parte dei casi non ha voce in capitolo sulle decisioni, ciò non toglie che chi frequenti la montagna dovrebbe maturare il senso civico di farsi attento alle questioni che la riguardano. Un cambiamento che può avvenire principalmente attraverso quella conoscenza che è pilastro del senso di rispetto verso i luoghi e le loro fragilità. Gli obiettivi quindi che la commissione e la sezione avevano inizialmente posto non solo sono confermati, bensì ampliati e approfonditi. E' abbastanza tangibile come attraverso l'aggiornamento e la cultura si possano accrescere le capacità di lettura e di analisi dei problemi dell'ambiente montano. Al commiato, dopo aver ascoltato questi propositi, non mi resta che augurare ai soci di Crema un buon lavoro.





MONTAGNATERAPIA: DIALOGO, RELAZIONE, CONDIVISIONE E PARTECIPAZIONE

intervista a Fiorella Lanfranchi ed Emanuele Frugoni

di Isabella Minelli - sez. di Miano

L'attività di montagnaterapia non consiste semplicemente nell'accompagnare le persone in montagna. È un approccio terapeutico che aiuta a stimolare nei pazienti competenze, risorse interne, relazioni e capacità. Non è la montagna che da sola aiuta; perché la montagnaterapia funzioni è fondamentale il rapporto, il dialogo e la condivisione fra i tre attori principali di tale attività: il paziente, l'operatore socio-sanitario e l'istruttore/accompagnatore.

Vista l'importanza di questo rapporto, mi è sembrato opportuno intervistare, a due voci, chi si occupa da molti anni di montagnaterapia. Per dare spessore pratico ed operativo ad un rapporto non scontato e fondamentale affinché l'attività di montagnaterapia sia efficace nel percorso terapeutico del paziente.

La Dott.ssa Fiorella Lanfranchi è stata una delle figure pioniere della montagnaterapia in Italia, psicologa e psicoterapeuta presso il dipartimento di salute mentale dell'azienda socio sanitaria territoriale Bergamo est. E' vice-presidente della Commissione Medica del CAI di Bergamo.

Il Dr. Emanuele Frugoni è referente per la montagnaterapia per la Regione Lombardia, educatore professionale e coordinatore del centro diurno Raggio di Sole.

Cosa significa fare attività di montagnaterapia per i pazienti di una comunità

FL: "L'esperienza di montagnaterapia consente alle persone ospiti di comunità terapeutiche di avere contatti con la realtà esterna, insieme ad un gruppo che funge da ponte tra l'istituzione curante e l'ambiente sociale/naturale. Spesso costituisce un momento di passaggio, intermedio, che permette di mettersi alla prova nelle relazioni interpersonali e nella integrazione con il territorio in cui il soggetto vive. La montagna è un luogo polivalente che si trasforma in un laboratorio di cura aperto, in cui si sperimenta l'incontro con se stessi e con gli altri, attraverso momenti di condivisione e accoglienza".

EF: "Fare montagnaterapia per soggetti fragili significa sperimentarsi in un ambiente di vita non abituale, confrontarsi con situazioni "al limite", ri-conoscere nelle proprie azioni, durante l'attività, risposte utili alla risoluzione di problemi concreti o emotivi. L'esposizione protetta a situazioni di fatica o di rischio permette di organizzare, nel modo di fare o di agire in risposta alla situazione che si presenta, una strategia ottimale alla risoluzione del problema. La continuità nell'azione permette di strutturare queste strategie facendole diventare degli automatismi, rendendoli quindi utilizzabili in altre situazioni della vita. Il confrontarsi con persone altre, esterne all'ambito terapeutico, come l'istruttore o la guida, permette di normalizzare

il contesto in cui si svolge l'attività. L'istruttore del CAI insegna ad arrampicare al paziente non in funzione della sua fragilità ma in funzione della propria professionalità alpinistica. Il paziente si avvicina all'istruttore, al rifugio, a chi incontra su un sentiero come chiunque altro, sentendosi parte di un ecosistema, la montagna, e non di un laboratorio terapeutico in vitro".

Quali sono i pazienti "tipo" che possono beneficiare maggiormente e che sono pronti per affrontare un'attività di montagnaterapia?

FL: "Gli interventi di montagnaterapia si stanno rivolgendo a una gamma sempre più ampia di patologie o di fragilità. Per molti anni l'area prevalente ha riguardato la salute mentale, in specifico persone con disturbi psicotici, dell'umore e disturbi di personalità. Via via si sono realizzate con buoni esiti esperienze con soggetti affetti da malattie organiche: cardiopatici, trapiantati, minori con leucemia, ecc. Altre aree importanti riguardano le tossicodipendenze, la disabilità e l'autismo". **EF:** "Anche i minori, sia con patologie neuropsichiatriche sia con problematiche sociali, traggono beneficio da progetti di montagnaterapia. In funzione del bisogno è importante definire l'attività migliore; ad esempio, l'utilizzo dell'arrampicata per adolescenti, preadolescenti o tossicodipendenti, i lunghi cammini per i giovani che vengono dall'area del penale".

Quali sono i ruoli coinvolti nell'attività di montagnaterapia?

FL: "Per la conduzione di questa attività è importante la collaborazione tra operatori socio-sanitari ed esperti di



montagna. L'azione educativa, terapeutica e tecnica permettono di costruire un'esperienza a trecentosessanta gradi. Riguardo ai primi, sono coinvolti solitamente educatori, infermieri, psicologi e medici. Rispetto ai tecnici della montagna, possono partecipare professionisti (guide alpine), persone titolate (istruttori, ecc.) e volontari con un buon bagaglio di esperienza nella frequentazione della montagna".

Che ruolo specifico ha l'operatore socio-sanitario nell'uscita in ambiente?

FL: "L'operatore dei servizi che si occupa di assistenza e cura svolge varie funzioni. Innanzitutto è un "facilitatore delle relazioni", mediatore tra utenti ed esperti della montagna, trait-d'union tra le esperienze vissute nei luoghi istituzionali e in quelli aperti. E' un punto di riferimento noto per gli utenti, poiché conosce i loro bisogni e le loro risorse. Può stimolare la motivazione e la partecipazione. E' un contenitore delle tensioni che possono attivarsi nel contatto con la sofferenza psichica o fisica. Può infine svolgere il ruolo di "consulente" per i volontari. Imparare a stare in gruppo è difficile per le persone per cui la malattia determina spesso percorsi di solitudine e di esclusione. L'operatore può formare sul campo, aiutando a capire come approcciarsi, favorendo l'inserimento nel gruppo ma rispettando le singole individualità e modulandosi sui bisogni di ritiro e di coinvolgimento dei partecipanti".

EF: "Svolgere l'attività insieme ai pazienti favorisce un confronto importante, l'operatore non è esclusivamente un formatore, ma risulta un "compagno" del paziente, pur mantenendo il proprio ruolo, egli si sperimenta con il gruppo, condividendo ansie e soddisfazioni, frustrazioni e risultati. L'operatore, oltre ad essere un moderatore dei vissuti del gruppo, è parte stessa del gruppo e contribuisce con la propria esperienza".

Come in concreto si svolgono i ruoli dell'operatore socio-sanitario e dell'accompagnatore / istruttore? Ci sono regole precise da seguire?

FL: "Non ci sono "ricette" di intervento, anche perché i progetti vanno calibrati a seconda dell'utenza a cui ci si rivolge. Al pari di una terapia farmacologica, l'effetto della montagnaterapia è sensibile alle "dosi"/frequenza, intensità, modalità ed altri

elementi. In linea generale, si consiglia di formare piccoli gruppi, composti da un minimo di 6-7 pazienti fino ad un massimo di 15-20, seguiti da un buon numero di operatori (si cerca di mantenere il rapporto di 1 operatore ogni 4-5 pazienti) e alpinisti. Altro suggerimento è la costanza. Un elemento essenziale della montagnaterapia è rappresentato dalla relazione con la guida e con il gruppo. Affinché sia efficace, si raccomanda una partecipazione regolare e non discontinua da parte dei pazienti, degli operatori e degli accompagnatori/istruttori. La stabilità aiuta a costruire un senso di fiducia reciproco. Inoltre, ad ogni escursione è utile sia prevedere un momento di accoglienza ed introduzione all'esperienza, con l'obiettivo di favorire la conoscenza/riscaldamento emotivo del gruppo, sia orientare il gruppo rispetto all'ambiente, fornire informazioni sulla meta del giorno (percorso, dislivello, tempi, difficoltà), fatta solitamente dai tecnici della montagna. Vanno anche ribadite le regole generali concordate (es. non allontanarsi dal gruppo senza autorizzazione, seguire le indicazioni dei "capo-gita", ecc.).

EF: "E' importante che i pazienti conoscano la propria guida; l'accompagnatore, l'esperto di montagna ha un ruolo fondamentale, risulta una figura paterna, solida e rassicurante. Deve esserci sicuramente un buon grado di affiatamento tra operatori e accompagnatori/istruttori. Questi ultimi devono essere a conoscenza delle difficoltà del gruppo e dei singoli partecipanti, in questo modo risulta più facile programmare l'uscita o il tipo di attività in montagna. L'accompagnatore o l'istruttore non deve però risultare a sua volta un "operatore sociale", deve restare aderente al suo ruolo, proprio per quello che si diceva prima, in modo che il paziente si senta accolto, in modo laico, come fruitore dell'ambiente montagna. Anche l'accompagnatore, grazie alla presenza dell'operatore sociale, partecipa all'attività portando la propria esperienza emozionale, condividendola con il resto del gruppo; il confronto tra i vari vissuti nel gruppo diventa un moltiplicatore terapeutico. Un gruppo di montagnaterapia risulta "maturo" quando accompagnatori, operatori e pazienti condividono l'esperienza dalla progettazione fino alla condivisione e verifica finale".

Ci sono momenti di dialogo e confronto pre e post uscita specifici fra operatore socio-sanitario ed accompagnatore / istruttore?

FL: "Affinché l'esperienza non rimanga fine a se stessa, affinché risultino cambiamenti e un accrescimento del livello di consapevolezza di sé, tale esperienza deve essere mediata ed è necessario che ci sia una rielaborazione emotiva e mentale. Sono importanti gli incontri di preparazione, in cui si co-costruiscono le uscite e quelli di riflessione sulle stesse, che possono essere fatti a fine giornata o periodicamente. Soprattutto nella fase iniziale dell'esperienza, si ritiene fondamentale proporre ad alpinisti ed operatori corsi di formazione, onde fornire elementi che aiutino a gestire le relazioni, la comunicazione e ad affrontare le difficoltà che si possono incontrare in ambiente, senza improvvisazione o pressapochismo metodologico".

EF: "A tal proposito spendo due parole riguardo alle commissioni o ai convegni, sia interni alle sezioni del CAI sia quelli organizzati dalla rete di montagnaterapia regionale o nazionale; questi ambiti devono sempre più essere momenti di condivisione e



Informazione, formazione

crescita, dove la relazione tra le due figure diventa momento di studio per migliorare gli interventi e la conoscenza fra le persone coinvolte. Altra condizione importante, dal mio punto di vista, che coinvolge operatore e accompagnatore o istruttore, è la formazione specifica in montagna degli operatori sociali. Diventa fondamentale che l'operatore sia sicuro e consapevole di ciò che sta facendo nell'ambiente montagna, risulta quindi importante strutturare un percorso formativo annuale per migliorare sia le capacità specifiche che la relazione tra operatore e accompagnatore/istruttore”.

Nella vostra esperienza l'accompagnatore / istruttore che ruolo ha nelle dinamiche del rapporto operatore - paziente durante l'uscita in ambiente? Si creano sinergie anche all'interno della comunità?

FL: “L'esperto di montagna dovrebbe essere un costruttore di ambienti sicuri, sia fisicamente che psicologicamente. Fornisce un supporto tecnico all'operatore che segue il progetto ed il gruppo. La competenza riguarda le norme di sicurezza ed il rispetto da tenere in montagna, la valutazione realistica dei percorsi e delle possibili variazioni in itinere. Oltre alla funzione di sicurezza, chi guida in montagna ha anche una funzione di sostegno e di aiuto, ad esempio nei passaggi più impegnativi e nei momenti difficili. La fiducia si costruisce anche grazie all'aiuto dell'altro nel momento del bisogno, ad esempio, nel sostenere il

paziente durante l'attraversamento di un torrente, sorreggerlo nei momenti critici, anche affiancarlo nei momenti d'ansia o fatica. Peraltro l'accompagnatore/istruttore è spesso un “facilitatore naturale”, con molti punti di forza: capacità di rapporto empatico, calore e sostegno, passione e abilità di trasmettere le conoscenze specifiche in merito alla montagna nelle sue varie dimensioni naturali, umane e storiche. Rispetto alla comunità, l'accompagnatore/istruttore può svolgere una funzione di sensibilizzazione, finalizzata a contrastare lo stigma ed i pregiudizi che gravano su alcune malattie, soprattutto quelle psichiche. Diventa spesso un catalizzatore di risorse e fonte di apertura del territorio, che favorisce l'accoglienza e lo scambio, che porta ad un arricchimento reciproco di tutte le parti in gioco”.

EF: “Ribadisco il concetto di normalizzazione: l'istruttore e l'accompagnatore diventano una chiave per entrare in un ecosistema particolare, sia dal punto di vista umano che da quello naturale. Accompagnare una persona, che sta vivendo difficoltà enormi, da un contesto di vita orizzontale (i nostri ambienti di vita) ad una condizione di verticalità, di ascensione, significa dare una prospettiva di vita differente, dare la possibilità di alzare la testa e posare lo sguardo oltre l'ostacolo, trovare nella difficoltà la via più semplice per superarla.

L'accompagnatore/istruttore deve tendere la mano alla persona per facilitarle il passo in modo che possa un po' alla volta camminare da sola”.



COMUNICAZIONE E DIDATTICA IN UN CORSO CAI

Alcune riflessioni su comunicazione e didattica nella preparazione di un corso o di una conferenza in ambito CAI a partire dalle Lezioni americane di Italo Calvino.

di Stefano Morosini - sez. di Bergamo

Nell'intento di proporre alcuni spunti in merito all'efficacia comunicativa delle tante attività di carattere formativo e/o informativo che il CAI propone al suo interno e al suo esterno, vorrei partire dai sei sostantivi che articolano le "Lezioni americane" di Italo Calvino (Einaudi, 1988). Le "Lezioni americane" furono scritte da Calvino nel 1985 in vista di un ciclo di sei incontri (Six Memos for the Next Millennium) che avrebbe dovuto tenere nell'autunno del medesimo anno presso la prestigiosa Harvard University. Le lezioni non poterono svolgersi a causa della morte improvvisa dello scrittore avvenuta nel settembre del 1985.

Ogni lezione riportava come titolo le caratteristiche che Calvino considerava importanti per la fruizione e la produzione dell'odierna letteratura. Più che ripercorrere i riferimenti culturali e letterari proposti dall'autore, i brevi paragrafi che seguono intendono riportare con maggiore libertà di pensiero e azione una serie di idee, suggestioni e consigli che ho man mano raccolto e praticato negli anni, sia da relatore e sia da uditore.

Leggerezza

Mi è capitato di recente di intervenire a conclusione di una conferenza dedicata alla situazione storica e attuale dei ghiacciai alpini tenuta da uno dei massimi esperti presenti in Italia. Non ho posto domande, ho molto ringraziato il relatore per la sua straordinaria chiarezza espositiva e per la sua capacità di riportare, in modo semplice e comprensibile, i risultati più aggiornati e scientificamente innovativi delle ricerche e degli studi da lui condotti nel corso di diversi decenni. In una battuta conclusiva evidenziavo come capitasse raramente che un relatore sappia esporre in modo chiaro concetti difficili. La leggerezza è quindi qui intesa come la capacità di utilizzare la massima chiarezza espositiva e argomentativa, permettendo una comprensione chiara ed efficace di contenuti complessi anche a chi non è esperto della materia.

Rapidità

È noto che l'umana soglia di attenzione sia intorno ai 45 minuti, come molti studi di taglio scientifico e divulgativo attestano. Dopo questo lasso di tempo si va incontro ad una sensibile diminuzione della capacità di ascolto. Ad influenzare la durata dell'attenzione intervengono l'abitudine e l'attitudine alla concentrazione, l'età, le caratteristiche personali e il grado di stanchezza. Le giovani generazioni, abituate ai media e ai social network basati sullo scambio di rapidi messaggi testuali ed immagini, mantengono



Informazione, formazione

alta l'attenzione se i contenuti sono interessanti, impegnativi e non banali. Sempre più si rende necessaria una capacità di comunicazione rapida e stimolante, che deve partire da concetti semplici per andare verso argomenti più complicati, capaci di innescare comprensione, riflessione e approfondimento.

Esattezza

Credo fortemente che i relatori ad una conferenza pubblica o ad una lezione all'interno di un corso CAI debbano sempre avere nel loro curriculum competenze elevate in merito alla materia di cui trattano. Reputo che la qualità dei contenuti proposti risulti elevata se vengono messe a disposizione (con spirito volontaristico) competenze professionali elevate. Mi è di recente capitato che, all'interno di un corso di roccia, in una lezione sulla catena di sicurezza, il valore g (con cui è calcolata in m/s^2 l'accelerazione di gravità) fosse candidamente scambiato per un gigabyte (1 miliardo di byte, la misura di dati informatici caratterizzata da 8 bit).

Visibilità

Lo sforzo organizzativo e logistico nell'organizzare una lezione/conferenza rivolta ad un pubblico di dieci persone è sostanzialmente equivalente se il pubblico è (nei limiti del possibile) ben più numeroso. La comunicazione delle iniziative è fondamentale per raggiungere un pubblico (potenzialmente interessato) il più ampio possibile. Per raggiungere tale obiettivo, sezioni, commissioni e scuole devono affinare nel modo migliore possibile la loro visibilità all'interno e all'esterno del sodalizio.

Molteplicità

Ritengo fondamentale per l'attività di un relatore il binomio

competenza/passione. Come si è già illustrato, i contenuti devono essere i più puntuali e comprensibili possibili; tuttavia, accanto alla puntualità ed alla comprensibilità, è importante anche esprimere la propria personale passione per la materia che si sta trattando, e in senso lato, l'amore per la montagna. La molteplicità è quindi la capacità di trasmettere informazioni necessariamente correlate, coniugate e arricchite da emozioni.

Coerenza

Sebbene nel nostro tempo velocità e visibilità siano valori dominanti, è la coerenza l'elemento principale per dare piena credibilità a ciò che proponiamo ex cathedra. Un istruttore che spiega agli allievi le più aggiornate procedure di sicurezza in cordata e poi, nel fine settimana, dopo la conclusione del corso, arrampica contravvenendo a tali procedure viene meno alla coerenza. Così come risulta decisamente meno credibile un relatore che propone i più aggiornati protocolli di sostenibilità ambientale contravvenendoli, però, nelle sue scelte di mobilità e/o consumo.

Per concludere, i sei concetti magistralmente trattati da Calvino sono uno stimolo di riflessione sulla qualità e l'efficacia dei contenuti proposti nelle tantissime attività didattiche e/o divulgative realizzate a vari livelli dal CAI. Credo personalmente che la sfida rappresentata dal coniugare i sei concetti di leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità e coerenza vada colta e sostenuta al meglio: «Chi è ciascuno di noi se non una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili».





LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE – ULTERIORI RIFLESSIONI

Termini di adeguamento degli Statuti - Chi è interessato?

ETS o non ETS, questo è il dilemma!

di Emanuela Gherardi

***NDR:** questo articolo è da considerare come passo interlocutorio, non pretende di dare conclusioni definitive in una materia complessa che necessita ancora di norme attuative e di analisi approfondite.*

È ormai passato il secondo anno dall'entrata in vigore del D.lgs. n. 117/2017, esattamente 3 agosto 2017, ed in questa prima fase le associazioni si sono occupate prevalentemente della revisione degli statuti che poteva essere fatta entro il 3 agosto 2019, con le maggioranze dell'Assemblea ordinaria. Tuttavia è arrivata a luglio la proroga di tale termine spostandolo al 30/06/2020.

Ricordo però che il rinvio di tale termine riguarda solo la modifica degli Statuti di Organizzazioni di Volontariato (ODV) e Associazioni di Promozione Sociale (APS) che, avendo personalità giuridica, in assenza dell'agevolazione sancita dal D.lgs. 117/2017 dovrebbero ricorrere ad un notaio per le modifiche statutarie.

Per tutte le associazioni non riconosciute, quindi senza personalità giuridica, c'è tutto il tempo necessario per decidere se diventare Enti del Terzo Settore (ETS) oppure no, e di conseguenza provvedere ad adeguare gli statuti. Lo stesso dicasi per tutte le associazioni riconosciute, cioè con personalità giuridica, le quali, in assenza della qualifica di APS oppure ODV, non godono dell'agevolazione prevista dal D.lgs. 117/2017 e pertanto se decidono di diventare ETS modificheranno lo Statuto tramite un notaio come previsto dalla vigente legislazione.

Questa precisazione va fatta perché il Codice del Terzo Settore (CTS) di fatto ha abrogato la legge sul volontariato L. 266/91 e la legge sulle associazioni di promozione sociale L. 383/2000; pertanto solo per queste associazioni la legge ha introdotto l'agevolazione indicata per rendere più semplice l'adeguamento dei loro statuti alle norme inderogabili del CTS, e permettere così la migrazione dai registri delle APS e delle ODV, al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), che non è ancora stato istituito.

La scelta: Ente di Terzo Settore (ETS) oppure no?

Entriamo subito nel merito di questa domanda: le Sezioni Cai devono diventare ETS?

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di diventare ETS o restare

nella situazione attuale?

Intanto facciamo un po' di ordine, il mondo CAI è molto vario; le sezioni sono enti di diritto privato e quindi con una loro entità giuridica e fiscale. La suddivisione che mi sento di ipotizzare è la seguente:

- A) Sezioni Cai iscritte al registro delle APS;
- B) Sezioni Cai iscritte al registro delle ODV;
- C) Sezioni Cai - associazioni non riconosciute, cioè senza personalità giuridica;
- D) Sezioni Cai - associazioni riconosciute, cioè con personalità giuridica;
- E) Sezioni Cai - iscritte all'anagrafe delle Onlus.

Questa elencazione non vuol essere esaustiva, ma dopo aver visto i risultati di un sondaggio fatto dal Cai Centrale sulle sezioni in tutto il territorio italiano, direi che in questo elenco ci sono quasi tutte.

Per quanto scritto in premessa le sezioni CAI già APS oppure ODV, se vogliono restare tali, non hanno altra scelta che adeguare lo statuto e quindi migrare nel RUNTS quando sarà operativo. Prima di procedere all'adeguamento dei loro statuti dovranno attendere che il CAI centrale provveda alla modifica dei Regolamenti nazionali nelle parti in cui è necessario adeguarli alle norme sul Terzo Settore. La Commissione Assetto Istituzionale del Consiglio Centrale sta predisponendo le proposte di variazione che dovranno essere approvate. Si veda in proposito l'articolo pubblicato su questo numero di SALIRE.

Quindi le Sezioni Cai già APS ed ODV diverranno ETS, e troveranno nel Codice del Terzo Settore gli articoli a loro dedicati sia per la parte associativa che per quella fiscale.

All'ultimo posto ho messo le Onlus, che a seguito dell'abrogazione degli articoli da 10 a 29 della legge 460/1997, dovranno adeguare i loro statuti e quindi scegliere la configurazione tra APS o ODV, ma avranno tempo fino al primo periodo di imposta successivo all'attivazione del Registro Unico (RUNTS). Comunque per una ONLUS ordinaria la modifica dello statuto sarà un po' più articolata e credo quindi, necessariamente, da farsi con atto pubblico alla presenza di un notaio.

In questo punto mi sento di fare un inciso per le sezioni Cai che hanno qualifica di ODV, e quindi Onlus di diritto, ma che rispondono alla disciplina delle ODV e pertanto interessate alla modifica dello statuto in base all'agevolazione prevista dal D.lgs. 117/2017.

Rimangono quindi la categoria C) e D), ovvero le sezioni CAI che sono costituite come associazioni riconosciute o non riconosciute che devono scegliere se diventare o meno ETS.

Diventare ETS - quali vantaggi?

Analizzo un po' nel dettaglio la disciplina fiscale degli Enti non

profit prima dell'avvento del CTS, facendo riferimento agli articoli del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR), cercando di semplificare il più possibile.

Prima dell'entrata in vigore del CTS gli enti non commerciali, ai fini fiscali, erano regolati dagli articoli da 143 a 150 del TUIR.

Con l'introduzione del CTS, all'art.89 (coordinamento normativo), al co.1 lett. a), viene precisato che agli ETS "non si applicano l'art.143, co.3 e l'art.144 co.2-5-6 e gli artt.148 e 149 del TUIR - DPR 917/86, mentre se un'associazione decide di restare nella conformazione attuale continuerà ad attenersi a tali regole.

Questo cosa significa?

L'art.148 TUIR, al comma 1, fornisce la definizione di attività non commerciali e pertanto non tassabili od assoggettabili a IVA, ovvero l'attività svolta nei confronti degli associati in conformità alle finalità istituzionali, non concorre a formare il reddito complessivo.

Al comma 2 definisce cosa si intende per attività commerciale, ovvero la cessione di beni e servizi ai propri associati verso il pagamento di un corrispettivo specifico.

Per la gestione dei proventi di tipo commerciale, le associazioni, prima del CTS, potevano però avvalersi di un regime fiscale agevolato, quello della Legge 398/91; ad oggi invece questa norma non è più applicabile se non per le associazioni sportive dilettantistiche.

Se oggi quindi, una sezione Cai scegliesse di non diventare ETS, potrebbe continuare a gestire la propria vita associativa considerando sempre esenti le quote associative, i contributi e le eventuali liberalità; organizzerebbe i corsi di alpinismo, scialpinismo ecc. considerando i proventi come quote di contribuzione, o come recita l'art.143 co.1 corrispettivi non eccedenti i costi di diretta imputazione e pertanto non tassabili.

Nel caso di organizzazione di gite, come già detto altre volte, genererà dei corrispettivi tassabili che però non potranno più essere agevolate con la L.398/91 e quindi saranno assoggettati a tassazione ordinaria, con contabilità separata e via dicendo.

In tutto questo contesto occorrerà verificare sempre la permanenza della qualifica di Ente non profit, ovvero si dovrà preoccupare di verificare che i ricavi delle attività commerciali (leggasi gite), non siano superiori alle entrate istituzionali (leggasi quote sociali e contributi pubblici) poiché in caso opposto, la Sezione Cai passerebbe da ente non profit a società di servizi, con tutte le conseguenze del caso.

Scegliendo di diventare ETS, cosa cambia?

In primo luogo, l'associazione riconosciuta o non riconosciuta dovrà modificare il proprio statuto e adeguarlo al CTS, ma di questo si è già parlato e non vi è alcuna scadenza imminente.

A proposito di modifica statutaria, per le sezioni Cai che ne hanno la possibilità, sarebbe il caso di valutare se acquisire la personalità giuridica, per la quale è richiesto un patrimonio minimo piuttosto

ridotto, ovvero pari almeno a € 15.000,00. La procedura richiesta è più semplice rispetto a quella tradizionale prevista dal dpr 361/2000.

Detto ciò, a parità di condizioni come si svolgerà l'attività della sezione Cai rispetto a quanto detto poco sopra?

L'art. 79 del CTS, inserisce una nozione molto precisa, diversa dal criterio esposto poco sopra, ovvero esso prevede che gli ETS che svolgono le attività di cui all'art. 5 del CTS, sono da considerarsi di natura non commerciale, quando tali attività sono svolte a titolo gratuito oppure dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi.

Quindi la sezione Cai dovrà considerare tutte le entrate (quote associative, contributi, liberalità ed i corrispettivi derivanti da attività come "le gite"), verificare che le stesse non superino i costi effettivi, e quindi solo se i costi effettivi saranno pari o superiori alle entrate, la sezione Cai resterà con la qualifica di ente non commerciale.

In seconda battuta, con la legge di conversione del D.L. 119/2018, è stata inserita una soglia di tolleranza e cioè uno scostamento del 5%, per cui se le entrate dell'ente non superano del 5% i costi effettivi (intendendo tutti i costi dell'ente), le attività svolte dall'ente si considerano non commerciali. Tale margine non dovrà essere superato per almeno due periodi consecutivi.

L'analisi di questa regola può essere simulata solo sull'attività effettivamente svolta dalla singola sezione Cai, e pertanto il suggerimento è quello di analizzare la propria situazione prendendo come base di riferimento gli ultimi 3 esercizi chiusi, quindi 2016, 2017 e 2018, con una sola precisazione, nel conteggio delle entrate non si devono sommare le sponsorizzazioni ricevute.

Ne deriva quindi un'analisi puntuale dell'attività svolta dalla sezione Cai, l'analisi porterà elementi per procedere con un'obiettivo valutazione della convenienza di trasformarsi in ETS oppure no.

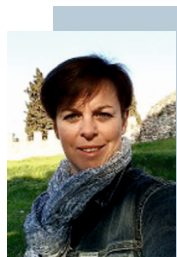
Fatto ciò occorrerà occuparsi della tassazione ai fini delle imposte dirette dei proventi di tipo commerciale ed all'art. 80 il CTS spiega molto bene i parametri delle percentuali di ricavi da assoggettare a tassazione. È il "regime forfettario degli ETS non commerciali", una sorta di alternativa alla legge 398/91, mentre per quanto riguarda la norma IVA, il CTS non ha apportato nessuna novità o variazione, quindi si farà riferimento a quanto previsto dall'art.4 co.4 del DPR 633/72. A tal proposito segnalo un articolo di Euroconference news- edizione di sabato 4 maggio 2019, che chiarisce anche con un esempio numerico e spiega molto bene la nozione sopra esposta.

A questo link il testo dell'articolo di Euroconference:

http://www.cailombardia.org/wp-content/uploads/2019/09/la-natura-degli-enti-nel-codice-del-terzo-settore_euroconference.pdf

Conclusioni

Trarre delle conclusioni in questo ambito è piuttosto difficile e prematuro; va detto però che per le sezioni Cai di piccole dimensioni forse sarebbe sufficiente restare nello stato attuale, con i riferimenti propri dell'art.148 TUIR. Tuttavia la normativa va evolvendosi e occorre cercare di seguire gli sviluppi, sperando che i documenti che vedranno la luce nei prossimi mesi possano chiarire molti degli aspetti pratici che oggi sono ancora di difficile applicazione e comprensione.



LO SCADENZARIO DEGLI ADEMPIMENTI FISCALI DELLE ASSOCIAZIONI ED ENTI NON PROFIT DA SETTEMBRE 2019 A MARZO 2020

Le scadenze dei prossimi mesi.

di Emanuela Gherardi

Agosto 2019

Sospensione Estiva

Sospensione parziale di controlli, accertamenti e relativi pagamenti dal 01/08/ al 04/09

Settembre 2019

15 set 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 set 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

30 set 2019 - Comunicazione dati liquidazione periodiche Iva Li.Pe

Comunicazione della liquidazione IVA terzo trimestre 2019 - per i mesi apr - mag - giu 2019.

Sono esonerate tutte le organizzazioni che non hanno l'obbligo di redigere e presentare la dichiarazione IVA perché in regime di esenzione IVA.

30 set 2019 - Termine per la regolarizzazione della domanda di iscrizione o integrazioni documentali per i beneficiari del

contributo 5Xmille

Nel caso in cui la domanda di iscrizione negli elenchi per il 5 per mille o la dichiarazione sostitutiva non sia stata regolarmente presentata entro i termini previsti, o non sia stata allegata copia del documento di identità del rappresentante legale, è possibile, entro questa data, regolarizzare la propria posizione, con il pagamento della sanzione pari a € 250,00 - codice tributo "8115" con modello F24, per poter partecipare al riparto del 5Xmille, a patto che si abbiano i requisiti richiesti dalla normativa alla data di scadenza naturale della presentazione della domanda di iscrizione cioè, alla data del 7 maggio.

Ottobre 2019

15 ott 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 ott 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

31 ott 2019 - Presentazione Modello 770

Le Associazioni che hanno erogato compensi ed effettuato ritenute nell'arco di un anno, devono presentare il Modello 770 entro il 31 luglio dell'anno successivo.

Novembre 2019

15 nov 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 nov 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

30 nov 2019 - Presentazione Dichiarazione IRAP per esercizi "solari"

Le Associazioni sono tenute a presentare la Dichiarazione IRAP, a partire da quest'anno, entro il termine dell'undicesimo mese dalla chiusura dell'esercizio sociale

Tale scadenza, in origine 30/9/2019 è stata modificata a seguito dell'introduzione dei nuovi parametri ISA, che di fatto sostituiscono gli studi di settore.

30 nov 2019 - Presentazione Modello Unico ENC per gli esercizi "solari"

Le Associazioni che sono in possesso di partita IVA e anche quelle in possesso del solo codice fiscale ma che possiedono redditi, devono presentare il Modello Unico ENC (Enti Non Commerciali) entro tale termine, undicesimo mese dalla chiusura dell'esercizio sociale.

Tale scadenza, in origine 30/9/2019 è stata modificata a seguito dell'introduzione dei nuovi parametri ISA, che di fatto sostituiscono gli studi di settore.

30 nov 2019 - Versamento secondo acconto IRES e IRAP annuale Associazioni con esercizio "solare"

30 nov 2019 - Versamento imposta sostitutiva TFR

Termine per il versamento dell'acconto dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione del TFR lavoratori dipendenti.

30 nov 2019 - Invio Comunicazioni liquidazioni iva periodica – Li.pe

Comunicazione della liquidazione IVA terzo trimestre 2019 - per i mesi lug- ago - set 2019. Sono esonerate tutte le organizzazioni che non hanno l'obbligo di redigere e presentare la dichiarazione IVA perché in regime di esenzione IVA.

Dicembre 2019

15 dic 2019 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 dic 2019 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

27 dic 2019 - Versamento acconto IVA

Le organizzazioni in regime IVA ordinario devono versare l'acconto dell'IVA sul quarto trimestre o mese di dicembre 2019.

31 dic 2019 - Termine presentazione modello EAS Associazione

neocostituite in RAVVEDIMENTO

Il Modello EAS va presentato entro 60 giorni dalla data di costituzione dell'Associazione; per chi non l'avesse presentato, è possibile inviarlo entro il 31 dicembre dell'anno della costituzione dell'Associazione, pagando una sanzione di 258 euro da versare entro la stessa data.

Gennaio 2020

15 gen 2020 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 gen 2020 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

Febbraio 2020

15 feb 2020 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 feb 2020 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

28 feb 2020 - Rilascio delle Certificazioni Uniche – CU 2020 per l'anno 2019

La Certificazione Unica dei compensi corrisposti e delle ritenute operate deve essere rilasciata entro il 28 Febbraio dell'anno successivo a quello in cui sono stati effettuati i pagamenti. La Certificazione Unica deve essere rilasciata ai lavoratori dipendenti e assimilati (al posto del CUD), ai lavoratori autonomi e ai percipienti di redditi diversi (sportivi dilettanti e collaboratori amministrativi non professionisti delle ASD).

28 feb 2020 - Pubblicazione dei contributi pubblici ricevuti.

Scadenza prorogata al 30/06/2020, con il decreto crescita del luglio 2019

Il 28 febbraio era il termine per pubblicare sul sito web dell'ente i contributi pubblici, gli incarichi retribuiti e altri vantaggi economici ricevuti nell'anno precedente, se superiori a € 10.000. Tale obbligo, introdotto dalla L. 124/2017 è stato prorogato al 30/6 di ogni anno con il Decreto Crescita che ha convertito il D.lgs. n. 34 dell'aprile 2019.

Marzo 2020

7 mar 2020 - Trasmissione delle Certificazioni Uniche

Tutte le Certificazioni Uniche relative ai redditi di lavoro dipendente, ai redditi di lavoro autonomo e ai redditi diversi (già rilasciate entro il 28 febbraio) devono essere trasmesse all'Agenzia delle Entrate entro il 7 marzo, esclusivamente per via telematica, direttamente o tramite un intermediario abilitato.

15 mar 2020 - Compilazione Registro IVA Minori (ogni mese)

La compilazione riguarda tutte le entrate commerciali conseguite nel mese precedente; ogni tre mesi si deve compilare la parte del registro relativa alla liquidazione dell'IVA.

16 mar 2020 - Versamento delle ritenute operate

Le ritenute operate vanno versate entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui vengono pagate le somme soggette a ritenuta (indipendentemente dal periodo a cui si riferisce il compenso)

22 mar 2020 - Inizio iscrizione negli elenchi per il 5 per mille

Le Associazioni (ASD, OdV di cui alla legge 266/1991, Onlus iscritti al registro dell'AdE o regionali, APS iscritti ad un Registro Pubblico, Associazioni riconosciute di cui all'articolo 10, comma 1, lettera a) del Dlgs 460/1997) interessate al 5 per mille devono presentare la domanda d'iscrizione all'Agenzia delle Entrate entro il 7 maggio, esclusivamente per via telematica ed utilizzando modello e software specifici. Le domande d'iscrizione possono

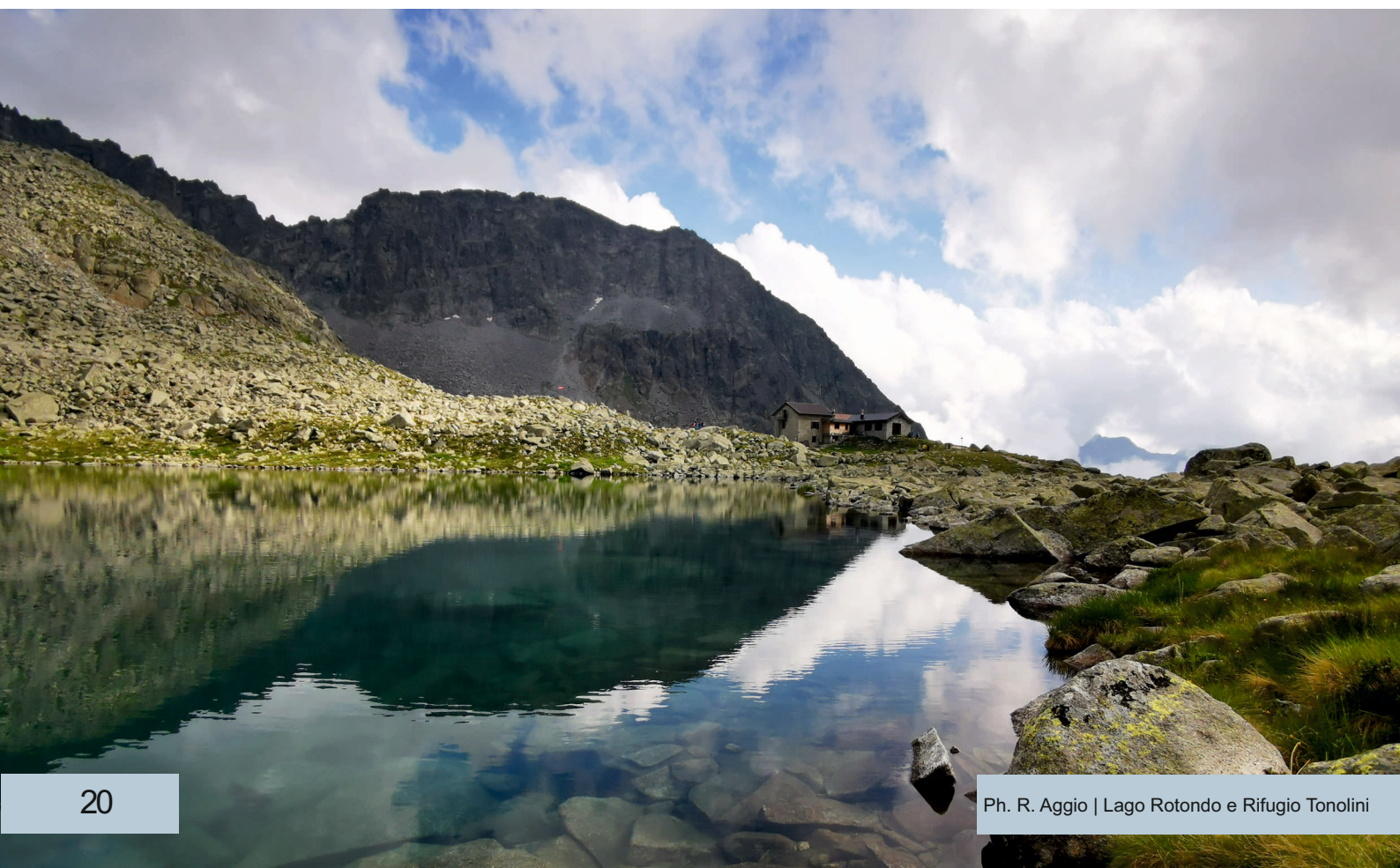
essere inviate direttamente dai soggetti interessati, se abilitati ai servizi Entratel o Fisconline, oppure tramite gli intermediari abilitati a Entratel

31 mar 2020 - Eventuale comunicazione variazioni modello EAS
Comunicazione della variazione dei dati rilevanti ai fini fiscali precedentemente inviati attraverso il modello EAS. Le "Istruzioni per la compilazione" disponibili sul sito dell'Agenzia delle Entrate specificano che gli enti sono esonerati dall'invio di un nuovo modello quando le variazioni interessano i seguenti punti: · 20) proventi ricevuti per attività di sponsorizzazione e pubblicità; · 21) costi per i messaggi pubblicitari per la diffusione dei propri beni / servizi; · 23) ammontare, pari alla media degli ultimi 3 esercizi, delle entrate dell'ente; · 24) numero di associati dell'ente nell'ultimo esercizio chiuso; · 30) erogazioni liberali ricevute; · 31) contributi pubblici ricevuti; · 33) numero e giorni delle manifestazioni per la raccolta pubblica di fondi effettuate

Particolare attenzione va prestata alle scadenze poiché siamo in fase di novità riguardanti il CTS – codice del Terzo Settore e pertanto ci potrebbero modifiche importanti nei prossimi mesi.

Verificate sempre gli adempimenti della vostra sezione Cai con l'aiuto di un professionista, poiché ogni associazione a una sua specifica configurazione fiscale e giuridica.

Buon lavoro!





DANNI CAUSATI DAL CAMMINARE IN MONTAGNA

di Gege Agazzi - sez. di Bergamo

Dolori muscolari

I dolori alle gambe compaiono, in genere, dopo una camminata specialmente nei soggetti non bene allenati su terreni sconnessi e scoscesi. Una camminata, magari impegnativa, dopo un periodo di inattività produce dolori muscolari alle gambe. Soprattutto in discesa, con un lavoro eccentrico a causa di microtraumi muscolari, possono comparire dolori muscolari che si localizzano in prevalenza ai quadricipiti e ai polpacci. Il sovraccarico può causare veri e propri strappi della struttura connettivale. La microlesione può creare un'infiammazione acuta che provoca dolore. La corsa in discesa causa un significativo aumento del dolore che compare di solito dopo 42 ore. Si verifica anche un incremento della concentrazione plasmatica di enzimi muscolari, come il CPK (creatinfosfochinasi), e della mioglobina, entrambi marker di lesione cellulare. Nel soggetto ben allenato la sintomatologia dolorosa è meno presente. Ecco perché è importante allenarsi adeguatamente. La sintomatologia più grave si verifica dopo esercizi eccentrici e isometrici, specialmente nei soggetti anziani. E' bene effettuare un adeguato riscaldamento muscolare prima di iniziare una escursione. Buona la pratica dello stretching. Occorre bere molto e assumere sali per aiutare il lavoro muscolare e diminuire la probabilità di comparsa di crampi soprattutto d'estate.

Vesciche

Sono molto frequenti tra gli escursionisti che camminano molto in montagna e possono causare seri problemi se non curate in modo adeguato. Le vesciche sono provocate da una frizione della pelle che scivola sopra la calza. Una calzatura nuova, troppo stretta oppure troppo larga, o una calza non idonea possono facilitare l'insorgere di vesciche. Una eccessiva pressione sulla pelle o sotto i sottostanti tessuti molli può causare un danno al metabolismo cellulare, rendendo il tessuto più soggetto a lesioni. La pelle bagnata resiste di più alla comparsa di vesciche. Possono comparire una fessura o una lacerazione nella parte media dell'epidermide (la parte più superficiale della pelle). In tale contesto si può formare del liquido di origine linfatica. Le sedi più colpite sono le dita dei piedi ed il calcagno perché hanno meno tessuto molle e connettivo in grado di prevenire la comparsa di vesciche. Importante ammorbidire le calzature se nuove prima dell'utilizzo. Altra precauzione è cercare di proteggere le zone del piede che più facilmente possono essere soggette alla formazione di vesciche utilizzando gli appositi presidi in commercio (nastri adesivi, ecc.). Importante che il piede traspiri bene. L'umidità dovuta al sudore facilita, infatti, la comparsa delle vesciche. Si possono indossare una calza spessa esterna ed una più sottile interna per evitare la frizione tra pelle e calzatura. Occorre intervenire subito appena ci si accorge della comparsa di una vescica, coprendo la parte del piede dolente, calmando in tal modo la comparsa del dolore. Prima di intervenire, è necessario lavarsi

accuratamente le mani oppure, ancor meglio, indossare un paio di guanti monouso in gomma o in lattice per garantire il più possibile la sterilità. Il liquido contenuto all'interno di una vescica di grosse dimensioni (più grande di una moneta) va drenato con un ago sterile, entrando nello strato della pelle 3-5 mm. La cute va accuratamente disinfettata con betadine per evitare il rischio di un'infezione. Nel caso la pelle sovrastante la vescica si sia strappata, si deve trattare la lesione come una semplice abrasione, ricorrendo ad una protezione non aderente alla pelle. Si può applicare una pomata a base di antibiotico e coprire la parte con una garza sterile. Esistono vari prodotti in commercio per evitare o per proteggere le vesciche. Assolutamente importante è evitare le infezioni, disinfettando a distanza di tempo le lesioni: ogni giorno va controllata l'evoluzione della vescica.

Ematomi sub-ungueali

L'ematoma sub-ungueale o unghia nera, comune tra gli escursionisti, è una raccolta di sangue che si forma sotto le unghie delle dita traumatizzate da una lunga discesa, di solito a livello dell'alluce o del secondo o terzo dito, soprattutto se si portano scarpe strette o se si hanno le unghie troppo lunghe. Il sangue stacca l'unghia dal suo letto e la fa cadere dopo una/due settimane. In sei mesi l'unghia ricrescerà come prima, più bella e più nuova. La presenza dell'ematoma causa di solito un dolore fastidioso, ecco perché è indispensabile far uscire il sangue da sotto l'unghia forandola con un ago da siringa, o con una punta di forbici oppure di coltello disinfettati con la fiamma di un accendino. Il sangue va spremuto. Si deve medicare la parte e coprirla con un cerotto o con una garza. L'operazione non è dolorosa, nonostante le apparenze, la fuoriuscita del sangue genera subito sollievo e, talvolta, evita la caduta dell'unghia.

Crampi da calore

Sono contrazioni muscolari involontarie persistenti che si verificano dopo un intenso lavoro a carico dei muscoli, soprattutto a livello del polpaccio o del piede. Il piede in preda ad un crampo solitamente si iperestende in modo spontaneo, si contrae cioè con la punta rivolta verso il basso e con i muscoli del polpaccio duri come sassi. La contrazione è in genere accompagnata da dolore.



I crampi riflettono un'alterazione dell'omeostasi idrico-salina (perdita di potassio e magnesio che riduce l'eccitabilità neuromuscolare) e una carenza di glicogeno, situazioni che si verificano in genere dopo un lavoro prolungato e un'intensa sudorazione. Un'altra causa può essere l'accumulo di acido lattico o una eventuale cattiva circolazione arteriosa o venosa che causa una ridotta ossigenazione dei muscoli, oppure il freddo che ostacola la circolazione. I crampi scompaiono di solito con il riposo e ricorrendo ad un'idonea idratazione. Per prevenirne l'insorgenza occorre bere e alimentarsi in modo adeguato durante l'attività fisica e curare l'allenamento. Il trattamento consiste nello stare seduto o sdraiato, afferrando il piede con energia con entrambe le mani, flettendolo dorsalmente e tirando la punta verso il ginocchio. Mantenendo tale posizione per alcuni minuti la contrattura cessa. Bisogna frizionare e massaggiare il polpaccio. Si deve bere abbondantemente acqua contenente sali minerali, cercando, appena possibile, di riposarsi in un luogo caldo e riparato.

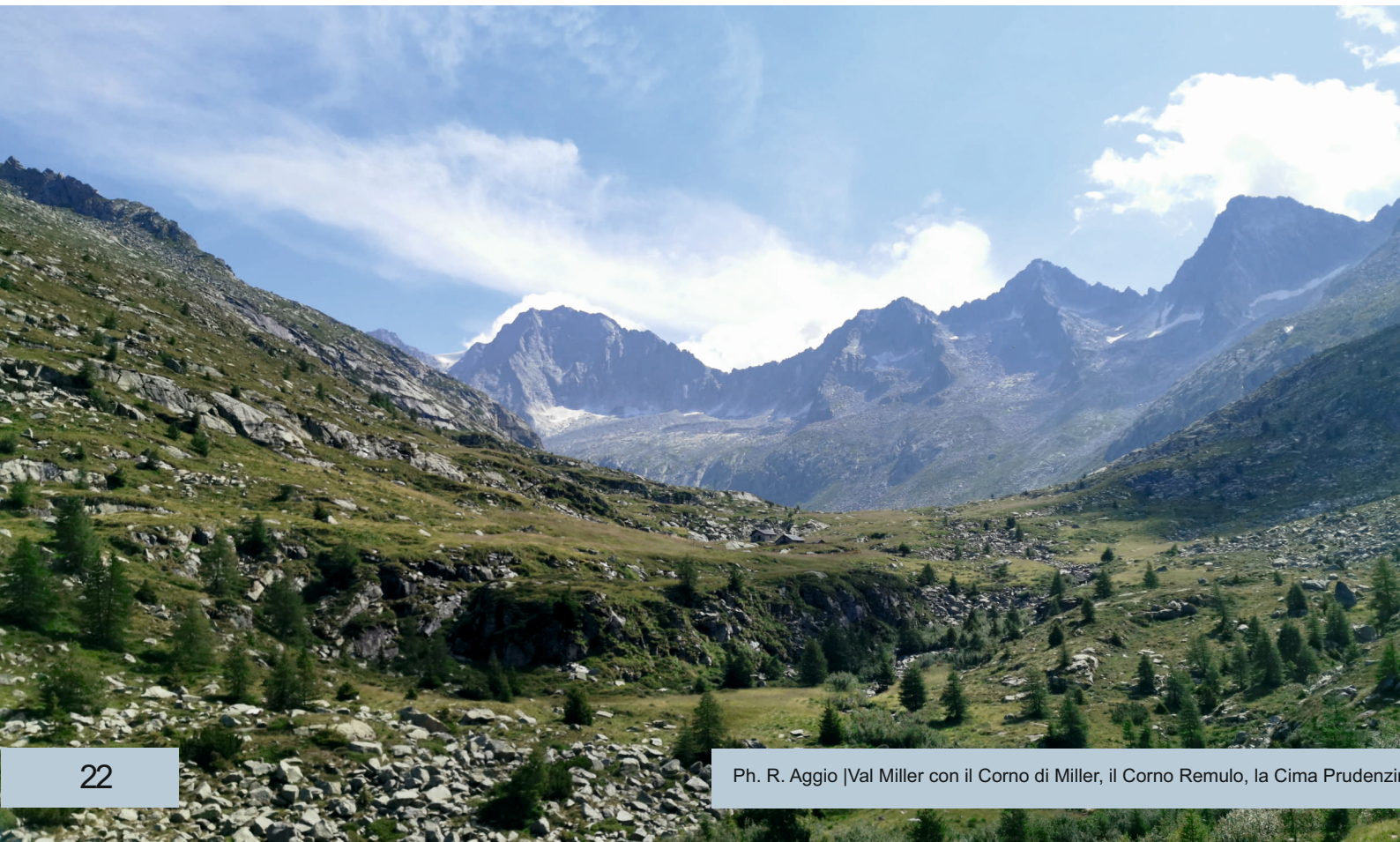
Distorsioni

Uno scivolone o un piede appoggiato male possono provocare una distorsione del ginocchio o, più spesso, della caviglia, nel linguaggio comune chiamata "storta" o "slogatura". Si tratta di un danno provocato ad un'articolazione a causa del quale il rapporto tra i due capi articolari viene alterato. Sono delle lesioni più o meno gravi delle articolazioni che hanno come conseguenza uno stiramento o una lacerazione della capsula articolare (apparato capsulo-legamentoso), oppure una lesione dei legamenti. Se si lacera la capsula articolare il gonfiore sarà maggiore con formazione di liquido siero-emorragico all'interno dell'articolazione (emartro). La caviglia è la parte del corpo che più va incontro a delle

distorsioni.

Si potrebbe dire che si tratta di una mancata lussazione. Le conseguenze sono costituite da tumefazione dell'articolazione associata a dolore e, a volte, da un'ecchimosi (stravasamento di sangue bluastro sotto la pelle). In caso di distorsione più grave può essere coinvolta una maggior quantità di parti all'interno o intorno all'articolazione. Sul terreno gli eventuali danni a carico della cartilagine, delle ossa o dei tessuti molli non possono essere diagnosticati con precisione. In seguito a una grave distorsione l'articolazione si presenta tumefatta, dolente e non può essere sollecitata (impotenza funzionale). E' fondamentale immobilizzare l'articolazione che ha subito una distorsione tramite un bendaggio compressivo (non troppo stretto) specie se vi è il sospetto che vi sia anche una frattura. Un'altra tecnica per immobilizzare l'articolazione traumatizzata è quella del cerottaggio: lo strapping si effettua applicando strati sovrapposti di cerotto adesivo lungo 2,5-3 cm. Si deve praticare una terapia antalgica (farmaci antidolorifici), applicare ghiaccio sintetico o acqua fredda (un impacco freddo riduce l'emorragia e il gonfiore), se possibile, cercando di tenere a riposo l'articolazione lesionata. Il bendaggio va tenuto per 7-21 giorni. Va consultato, in seguito, un medico specialista in grado di valutare e di individuare con precisione l'effettivo danno subito dalla parte del corpo che ha subito il trauma. Se la distorsione è grave è meglio non camminare per 24-48 ore, per cui è bene fermarsi o farsi trasportare.

La prevenzione sta nel porre attenzione a dove si mettono i piedi e nell'uso di calzature alte, con rinforzo anti-torsione, come sono attualmente tutte le scarpe da trekking.



Lo spazio del confronto

VIAGGIO VERTICALE

di Beppe Guzzeloni – Alpitteam

*“Tre persone alzano le mani al cielo:
chi si arrende
chi canta vittoria
chi comincia una scalata”
(Enrico Camanni)*

*“Per me alpinismo è viaggio
di superficie, scambio tra due epidermidi,
la roccia e le falangi delle dita”
(Erri De Luca)*

Esistono molti modi per fuggire dal mondo pur restando nel mondo, pur essendo del mondo. Staccare il corpo da terra è un modo per fuggire dal nostro mondo. Arrampicare è il suo verbo. Il suo linguaggio. Arrampicare significa voler intraprendere un viaggio e per questo serve un motivo.

Lo sguardo del cielo che ti protegge, l'intorno che ti avvolge, la verticale che ti seduce, qualche appiglio che si dona alle dita, un appoggio per i piedi e la spinta delle gambe per innalzarsi accarezzando le vertigini del vuoto, fuori e dentro di noi. Non serve altro. È il modo più umano per andare su.

Arrampicare implica una relazione con un qualcosa che non posseggo, che non comprendo, un qualcosa altro da me che provoca in me l'io che sono senza volerlo, che a volte respingo e non conosco.

Perché di viaggio si tratta. La scalata ha la ritualità del viaggio: l'idea di un desiderio, progetto, preparazione, materiale nello zaino, la scelta condivisa di un compagno, saluti, partenza, azione, nostalgia e ritorno.

Arrampicare è la nascita di un gesto, di una qualcosa di proprio, sequenze di scelte che abbandoniamo e ritroviamo. Un intreccio di sentimenti ed emozioni che rompono l'idea di sé come una identità definita.

Arrampicare è ritornare a muoversi a quattro zampe, è il selvaggio che portiamo in noi, è parlare con il proprio corpo, spesso a noi sconosciuto. È pelle nuda che si confonde con la naturalità della roccia. È usare ogni muscolo, concentrazione emotiva e cognitiva di scoperta del proprio equilibrio. È gioia che danza. Cuore in gola. Ansia che blocca. Rinuncia che supera se stessa.

Arrampicare è dialogo con la vertigine, confronto con il vuoto, accoglimento della paura di cadere come fantasia di spiccare il volo, apertura alla libertà.

Arrampicare è la roccia che si apre a noi, che si manifesta in tutti i suoi segreti. Basta guardarla con attenzione. La roccia si fa accarezzare, lo permette, crede in noi. La parete ci accoglie e la roccia è la sua parola. Bisogna porsi in ascolto. Sentirsi parte è l'arrampicata che si fa linguaggio.

Arrampicare è muoversi in libertà all'interno di un viaggio in cui le mani hanno trovato la via e i piedi la seguono. In cui corpo, cuore e anima condividono l'itinerario animati dalla tensione, dall'utopia, dalla speranza che ciò che ci spinge a scalare, le motivazioni profonde che ci sospingono verso l'alto, diventino realtà.

Ma non solo. Ogni volta che si sceglie di arrampicare si azzarda una nuova nascita delle proprie motivazioni, una nuova esplorazione di esse e di ciò che non conosciamo, che non sappiamo di essere né di avere.

Arrampicare è stare in un certo ambiente con consapevolezza, creatività, responsabilità.

Arrampicare è muoversi nella storia di persone che prima di noi hanno messo mani sugli appigli che noi oggi sfioriamo. Arrampicare è memoria storica... a volte nostalgia.

Arrampicare è la verità eretica che si manifesta a noi come contraddizione: arrampichiamo con l'illusione “grandiosa” dell'apparenza quando, invece, ci riveliamo per quello che siamo: essere mancanti e insufficienti.

Arrampicare è lo sguardo dell'altro, è la ricerca del suo volto; fiducia che si fa carne, gratitudine che si fa sorriso, condivisione che si fa abbraccio, stretta di mano da cui sgorga l'amicizia. A volte, invece, nasconde invidia.

Il viaggio, come il sogno, può diventare esperienza introspettiva, esplorazione di sé, dei propri abissi. Contemplazione e azione, contrapposizione tra orizzontale e verticale, il domestico e il selvatico, tempo e spazio.

Se dunque l'arrampicata è un viaggio, si possono individuare tre momenti fondamentali nel percorso fisico e psichico dello scalatore:

1. il distacco da terra, che è sempre un partire
2. il viaggio in parete, che è un andare
3. l'uscita dalla verticale, che è un ritornare a casa.

Il vuoto non è la nostra casa, viviamo l'ospitalità del passaggio, attori in scena che recitano qualcosa di sé. E alla fine del viaggio non si è più come prima. L'orizzonte si è capovolto. Un altro equilibrio è stato reinventato. Un'altra storia può essere raccontata.

Arrampicare è perdersi e ritrovarsi. Utopia della scoperta ma anche nostalgia del ritorno.

Arrampicare può diventare l'espressione del nostro desiderio di vivere davanti all'incapacità di assumere tale decisione.



I Consiglieri Centrali di area lombarda



TERZO SETTORE – COSA STA FACENDO IL CAI CENTRALE PER AIUTARE LE SEZIONI

di Paolo Villa – sez. di Vimercate e Consigliere Centrale

Le nuove norme sul Terzo Settore imporranno “presto” alle sezioni CAI che già non siano riconosciute come APS (Associazione di Promozione Sociale), ODV (Organizzazione di Volontariato) o ONLUS, di decidere se assumere la natura di ETS (Ente del Terzo Settore) oppure continuare a operare come associazione non-riconosciuta. Il “presto” è virgolettato perché non definibile: è legato ai tempi di emanazione delle numerose norme attuative della riforma, che potranno non essere affatto brevi. Tuttavia è importante che nelle nostre sezioni non si attenda troppo per affrontare l'argomento e si utilizzi il tempo oggi a disposizione per approfondire la conoscenza della materia e preparare con oculatezza le scelte future.

La Sede Centrale ha già provveduto a spedire a tutte le sezioni la circolare n. 14/2019 con allegati quattro documenti che illustrano con precisione e nel dettaglio gli aspetti più interessanti della nuova normativa e i punti in cui le norme che regolano il nostro sodalizio confliggono con esse.

Si deve dunque necessariamente partire dalla lettura attenta di tale materiale.

Inoltre va ricordato che le sezioni CAI sono distinte tra quelle che godono già di un riconoscimento giuridico come APS, ODV o ONLUS, e quelle che sono tuttora associazioni non-riconosciute.

Le prime hanno già ora la necessità di adeguare alcune clausole dei propri statuti per renderle compatibili con la normativa di legge del Terzo Settore. Recentemente è stata disposta la proroga al 30 giugno 2020 del termine per adeguare gli statuti con la procedura semplificata (assemblea ordinaria anziché straordinaria).

Le seconde invece non hanno attualmente alcuna scadenza. Devono attendere che le norme di attuazione della legge sul Terzo Settore siano emanate e, nel frattempo, iniziare la valutazione dei “pro” e dei “contro” per arrivare poi a decidere se - per la specifica

ETS (Ente del Terzo Settore). Su questo numero di SALIRE viene pubblicato un articolo di Manuela Gherardi che inizia a offrire alcune informazioni utili per orientarsi.

Tutto ciò premesso, cosa sta facendo nel frattempo la struttura centrale del CAI per aiutare le sezioni?

È stato costituito un gruppo di lavoro di esperti, coadiuvato dalla direzione e dall'ufficio legale, per studiare e approfondire le norme e suggerire alle sezioni le scelte più adeguate. I quattro documenti trasmessi con la citata circolare 14/2019 sono stati redatti da tale gruppo.

Inoltre la Commissione Assetto Istituzionale del Consiglio Centrale sta definendo le proposte di modifica del regolamento generale e del regolamento disciplinare del CAI per adeguarli nelle parti in cui contrastano con le nuove disposizioni di legge.

Senza entrare nei particolari, i quattro principali contrasti riguardano: il voto dei minorenni; la competenza per la radiazione del socio; il nuovo “organo di controllo”; la devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento della sezione. Vi è poi un quinto tema - che non richiederà modifiche al regolamento generale ma adeguamento degli statuti sezionali - riguardante l'elezione del presidente da parte dell'assemblea dei soci e non del consiglio direttivo.

Dopo che il Consiglio Centrale avrà provveduto a ratificare i nuovi testi regolamentari, le sezioni già riconosciute avranno ben chiari i termini di riferimento per modificare a loro volta i propri statuti entro il 30 giugno 2020.

Inoltre la Commissione Assetti sta studiando le necessarie modifiche allo statuto – tipo sezionale, sempre ai fini di adeguarlo alle nuove disposizioni normative sul terzo settore.

Questo passaggio è parimenti importante per quelle sezioni che sceglieranno nel prossimo futuro di farsi riconoscere come ETS: avranno infatti a disposizione un testo statutario di riferimento già coordinato con la legge.

Infine, a mio parere, sarà compito delle strutture centrali, dei gruppi regionali e delle conferenze stabili attuare tutte le iniziative possibili per dare informazioni e consulenze alle sezioni oggi non-riconosciute per aiutarle a decidere se procedere o meno al riconoscimento, valutando gli aspetti fiscali, civilistici e amministrativi coinvolti nella scelta.



da sinistra:
Milva Ortelli | Mauro Baglioni | Walter Brambilla | Luca Frezzini | Paolo Villa



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia